

ALZIAMO IL VELO

L'adunata degli alpini come osservatorio sulla nostra società

di **MATTEO BERSANI**

La festa degli alpini è conclusa. È stata certamente un evento straordinario di cui in tanti hanno potuto beneficiare. Io, per primo, ho potuto apprezzare la simpatia, la fratellanza e dierei, l'amicizia di persone che mai avevo conosciuto prima e che, in pochi giorni, hanno saputo costruire un ponte verso di me, verso di noi. L'adunata è stata, oltre che una grande festa, anche un grande osservatorio: scientifico (forse non tutti conoscono il progetto della genetista Olivieri che mira a ricostruire la storia del popolo italiano attraverso lo studio dei geni e che proprio in questi giorni ha effettuato circa mille prelievi a scopo di ricerca) e culturale. Ed io, che scienziato non sono, ho rilevato solo un paio di impressioni rispetto al fenomeno sociale che ho visto. E, a scapito di malintesi, tengo a sottolineare come le seguenti osservazioni non siano legate al mondo degli alpini ma riguardino la nostra società di cui, anche loro, fanno parte. Altra premessa: le due osservazioni non sono assolutamente nuove, ma in questi giorni apparivano così evidenti che veniva difficile eluderle.

1. Una società alcolizzata. Per dati più chiari e specifici vi rimando volentieri alla pagine del Dipartimento politiche antidroga (http://alcol.dronet.org/epidemiologia/consumi_italia.html). Ma in questi giorni bastava guardarsi attorno per vedere come l'alcol sia parte integrante - e direi fondamentale - del nostro stare insieme e della possibilità di divertirsi. Proviamo a guardare al di là dei tanti ubriachi che si incontravano per strada o delle botti da circa mille litri di birra o delle magliette che inneggiavano all'uso di alcolici, proviamo a guardare al messaggio sociale veicolato (e in modo neanche tanto implicito): per stare bene insieme e divertirti di più devi bere. Non è quasi concepibile stare insieme allegramente, passare una lunga serata divertendosi senza l'aiuto dell'alcol. Certamente il "bere insieme" è un atto pieno di significati che contribuisce alla socializzazione e l'effetto disinibitore aiuta a lasciarsi andare. Ma la domanda che dovremmo farci è: "Ne abbiamo così bisogno?". Non siamo capaci di divertirci senza l'aiuto di una sostanza che altera il funzionamento del cervello e modifica il carattere? Per stare bene con gli altri ho bisogno di rafforzare i legami interpersonali con una bevanda? Penso di non riuscire ad essere una persona interessante e attraente se mi presento così come sono, senza "so-stegni"? Sarebbe puro moralismo il dire che non ne bisogno. Sappiamo anche però, almeno chi vuole ragionare, che l'alcol è alla base di tanti problemi nella nostra società. E allora dovremmo, se non vogliamo essere schizofrenici, chiederci che tipo di azioni dobbiamo compiere per affrontare il problema, anche a costo di modificare alcuni nostri stili di vita. Altrimenti sì, siamo dei moralisti che, quando ci scappa il morto, si indignano ma che, poi, non si mettono in discussione per prevenire il successivo.

2. Una donna svilita (rispetto a questa osservazione, se qualcuno volesse sentire una voce più chiara e preparata, vi rimando al sito www.ilcorpodelledonne.net). Quale donna, girando in questi giorni per le strade, non è stata oggetto di saluti, attenzioni, avances, apostrofi, non sempre carini ed educati? Sicuramente favoriti dall'alcol (di cui sopra), tantissimi uomini si sono cimentati in performances rivate all'universo femminile che a volte risultavano simpatiche, altre volte grottesche, altre ancora volgari e illegali (come palpeggiare).

Bere insieme, la domanda che dovremmo farci è: "Ne abbiamo così bisogno?"

Tutto questo nella più assoluta normalità. Anzi, il contesto sembrava non solo ammettere che dovesse prevedere che dovesse essere così: "poiché tu sei donna e io sono uomo devo guardarti come qualcosa da lodare/aggiungere/conquistare/possedere". Ma, comunque, come una "cosa". E il fatto che probabilmente molte donne e ragazze non vedano tutto ciò come svilente della loro dignità non modifica la realtà né stupisce: siamo così impregnati di questa mentalità che spesso anche le donne si comportano come vorrebbero gli uomini. Eppure questa modalità, così focalizzata sul corpo della donna, dovrebbe risultare inaccettabile per una società che si autocomprende come matura e affrancata. Perché, a ben guardare, questo è il substrato da cui germogliano quei gesti che tutti riproviamo: violenza, abusi, femminicidi. Che altro non sono se non la punta dell'iceberg di una serie di atteggiamenti che vedono la donna come qualcosa di disponibile alle esigenze dell'uomo. Anche in questo caso parlare di moralismo sarebbe quanto meno miope: se vogliamo sul serio che non avvengano certi fatti di cronaca non possiamo solo indignarci, dobbiamo scegliere ogni giorno di portare avanti una cultura differente fatta di gesti concreti e parole edificanti.

Quello che a volte sembra sfuggire è la dinamica della formazione delle persone e della società: l'educazione è fatta di scelte, di consapevolezza, di regole, di valori. Non si può pensare di avere delle paratie stagne che separano i tempi e gli ambiti della nostra vita: quello che mi faccio oggi mi segna e mi 'educa' per il futuro. Anche e soprattutto quello che è vissuto nell'informalità di una festa. Soprattutto dimentichiamo che non tutti hanno gli stessi strumenti e le stesse risorse per rielaborare le esperienze e per autoregolarsi. Chi è più 'povero' (intellettualmente, culturalmente, educativamente, relazionalmente, economicamente, ...) generalmente finisce per valutare in modo errato e sbagliato. E, spesso, questi poveri che sbagliano, sono i più giovani.

Se vogliamo educare - prima di tutto noi stessi, in secondo luogo le nuove generazioni e la nostra società - dobbiamo imparare a fare unità tra i tempi e i luoghi della nostra vita, imparare a chiederci le ragioni per cui compiamo le azioni e quali possono essere a lungo termine le conseguenze di queste azioni, anche dal punto di vista educativo sugli altri (in particolare i "poveri"). Allora, forse, riusciremo a cambiare il nostro 'oggi' per avere un 'domani' migliore.

La FUCI vuole affrontare con questo Congresso la questione democratica che da sempre caratterizza la riflessione della Federazione. Vorremmo farlo rinnovando il nostro impegno formativo per una pedagogia della responsabilità personale, aiutando ogni universitario a pensare con la propria testa le soluzioni alle sfide delineatisi sempre più complesse negli ultimi della vita repubblicana". Con queste parole il 9 maggio scorso si è aperto a Rimini il 62° Congresso nazionale della FUCI - la federazione degli universitari cattolici - dal titolo "Esodo dalla crisi: la via della democrazia", che ha visto per quattro giorni la presenza di vari relatori tra i quali il Prof. Stefano Zamagni docente di Economia Politica all'Università di Bologna e Ugo De Siervo Presidente emerito della Corte Costituzionale. Tanti giovani riuniti per interrogarsi sulle vie d'uscita da una crisi che si è estesa in ogni strato della società, intravedendo nella persona umana, nei suoi diritti fondamentali e nelle sue libertà il punto di ripartenza. Consapevoli dell'era globalizzata e quindi assai complessa nella quale viviamo, si è ribadita l'importanza di una formazione personale che vada oltre le discipline dei propri

Esodo dalla crisi, percorso da compiere come popolo

corsi di studio: per essere veramente demos attivo e maturo si avverte l'esigenza di disporre di un'informazione il più plurale e libera possibile, indicatore dell'avanzamento democratico di un Paese civile. D'altra parte la frequentazione massiccia dei social network e siti d'informazione real time può condurre l'individuo ad una conoscenza superficiale e anche distorta; spetta ad ognuno compiere la fatica dell'approfondimento avvalendosi di molteplici canali informativi, per costruire così un sano senso critico della realtà. Cittadini attivi, formati e di conseguenza responsabili delle loro scelte a partire dalla più alta forma di espressione del potere: il voto. Urge ripensare agli strumenti formativi dell'individuo: la FUCI sottolinea come l'istruzione superiore e universitaria nel nostro Paese non stia seguendo i sentieri a lei consueti. Assistiamo infatti ad una progressiva specializzazione delle scuole superiori - sempre meno inclini alla formazione globale dello studente - anticipando

così un compito proprio del campo accademico, purtroppo queste osservazioni sul mondo scolastico prima e universitario poi, cadono in un momento delicato per l'istruzione italiana vittima anche negli ultimi anni di un dibattito spesso volte sterile e controproducente. Altro aspetto fondante del regime democratico è l'autonomia della persona. Le istituzioni ma soprattutto la comunità sono chiamate a ridare fiducia all'uomo, alle sue potenzialità, a riscoprire la bellezza e contestualmente la difficoltà nell'avere stima verso l'altro, fonte di reciproco arricchimento e di edificazione della propria personalità. Di conseguenza non si può non tener conto dei diritti delle minoranze spesso volte ignorate da una scarsa maturità dell'opinione pubblica e delle istituzioni, rischiando di creare ghetti all'interno della società stessa; è altresì compito delicato della democrazia creare un clima fecondo di confronto senza cadere in inutili e dannose mistificazioni

del principio di uguaglianza. Autonomia e libertà quindi, che non possono essere scisse da quel principio di legalità (spesse volte infranto) garanzia contro gli abusi del potere e fondamento di tutte le autentiche democrazie liberali. In questo contesto così mutevole e attualmente in crisi si vede nell'uomo la rinascita di ogni ordinamento, sociale, economico e politico, ma per far tutto ciò si deve ricostruire dalle fondamenta, da quella formazione scolastica e universitaria accessibile anche ai meno abbienti, dove la meritocrazia riacquisti valore senza diventare fattore di esclusione. Un'istruzione che punti maggiormente alla qualità dell'insegnamento creando un cammino condiviso e comune tra i giovani. Ecco l'esodo dalla crisi, la consapevolezza che sarà un percorso graduale e paziente, da compiere con mitatezza e responsabilità, da compiere come popolo.

Luca Albieri
Presidente FUCI Piacenza



NO ALL'ASSE PD-PDL

Cambiare la legge elettorale per tornare subito al voto

Gentile direttore, il Porcellum è all'esame della Consulta perché fornisca un parere sull'effettiva costituzionalità dell'attuale legge elettorale. Meglio tardi che mai, ma ormai il danno è stato fatto. Basta vedere quale esito ha portato il voto di febbraio: un governo a maggioranza Pd-Pdl, di intese fin troppo larghe, presieduto da Enrico Letta che appena un mese e mezzo fa, l'8 aprile, dichiarava il profetico «Mai al governo con Berlusconi, ha distrutto l'Italia». Il responso delle urne non ha rappresentato realmente la volontà degli italiani: ecco perché è necessario il ripristino del Mattarellum, in modo che siano i cittadini, e non le segreterie di partito, a scegliere i propri parlamentari. Il risultato portato in dote dall'attuale legge elettorale, distorto e disastroso, è davanti agli occhi di tutti: siamo nella morsa di un governo non voluto dai cittadini, che ha come unica preoccupazione quello della spartizione del potere per il potere e che non tiene minimamente conto di competenza e merito, sacrificabili sull'altare della lottizzazione delle poltrone. È così che si spiegano nomine discutibili come quella di Beatrice Lorenzin come ministro della Salute, che

nel curriculum può vantare solo la maturità classica quando anche per svolgere la professione di infermiere è richiesta la laurea, o quella del sottosegretario Pdl con delega alle Pari opportunità Micaela Biancoforte, subito incappata in un'infelice frase sui gay ma assolta con un semplice cambio di delega. Per non parlare delle elezioni dei presidenti delle Commissioni parlamentari, che hanno premiato l'ex piduista Fabrizio Cicchitto e l'ex governatore lombardo Formigoni, le cui vicende giudiziarie hanno contribuito a travolgere pochi mesi fa la sua Giunta. Eppure c'è chi, come l'onorevole De Micheli, tempo fa ha definito il governo Letta come l'unico possibile, anche per il bene di Piacenza. A nostro giudizio, invece, l'unico da evitare a tutti i costi, non fosse altro che per la minacciosa e incombente ombra di Berlusconi. Per arginare il disastro finché si è ancora in tempo, c'è una sola cosa da fare: tornare alle urne e dare ai cittadini un governo frutto della loro volontà. A una sola condizione: sopprimere il Porcellum e ripristinare il Mattarellum, senza attendere il responso della Corte Costituzionale.

Segreteria Italia dei Valori
Piacenza

MAMMA E VITA

I bambini vanno tirati fuori per tempo dalle termocoperte protettive

di don **SANDRO CIVARDI***

Una celebrazione solenne con tanta commozione, perché dopo dodici anni di collegio, il Vescovo ti consegna il calice ed il vangelo e ti manda "da prete" nell'avventura del mondo; una giornata di confusione e di emozioni, con i tuoi genitori, i parenti, il parroco del paese, i compagni di classe; verso sera un po' di respiro, allora la mamma mi... tira in disparte, prende dalla borsetta in vernice nera una scatola di lusso, mi guarda negli occhi e l'apre: "... senti... ti ho portato questa catenella d'oro, è per te... c'è attaccata anche la Medaglia Miracolosa, ci ho fatto scrivere sopra 'la mamma', per quando non ci sarò più, e così ti ricorderai di me... "; è passato oltre mezzo secolo, la medaglia si è un po' smangiata e la vita si è appesantita di ricordi: ma cos'è una mamma?

Aprò la Bibbia: "Il Signore Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, soffiò nelle sue narici, e l'uomo divenne essere vivente" (Gen. 1,7); da quel giorno il "soffio vitale" pervade la terra ed è arrivato anche a me, la mamma mi ha "insoffiato" l'anima vivente, "ma e il padre"? certo è una presenza insostituibile per lo sviluppo di una nuova vita, però noi umani del tempo passato ci sentiamo più... figli della mamma, anche perché soltanto lei ci ha "dato il latte", un gesto sacro di natura.

Più tardi ci imboccava con la "pappardotta", ci ha fatto balbettare le prime parole, ci faceva stare in piedi nel "gabbion" dei pulcini, e poi c'era un barattolino di tolla con sigillati dentro dei sassolini "che più li sbattevi e... più suonavano"; tutto quello che è accaduto, in quei tempi, porta l'impronta delle sue mani, della sua voce e di quegli occhi, che ti guardano ancora.

Finita la guerra, con la rivoluzione del progresso ed una gran voglia di vagare per le strade della

notte, anche le famiglie sono state disincarnate dalla loro intimità; i bebè non sono più nati "traumatizzati" in case rustiche, piene di confusione e di rumori, ma si va nelle cliniche, per un evento sereno al suono del "citar"; ancora oggi molte culle non odorano più di latte materno, ma di omogeneizzati, non "pappardotte", ma... vitellini e polli nel grosso biberon e tanti ninnoli elettronici, che aiutano lo sviluppo della "manualità intelligente".

Si corre il rischio di trasformare i bamboccetti in polli da allevamento, incapaci poi di sviluppare una fantasia creativa, perché "tutto il mondo è già lì", prestampato dalle grandi industrie di giocattoli intelligenti; abbiamo inventato anche "la festa internazionale della mamma"; c'è da sperare che almeno in questa ricorrenza ci sia trasparenza di emozioni ed uno sguardo sul futuro.

I bambini vanno tirati fuori per tempo dalle termocoperte protettive; Papa Francesco ha invitato i genitori a non prolungare la fase dell'adolescenza, ma i giovani vanno aiutati a fare scelte coraggiose per la vita; la società si rigenera con l'innesto di forze vergini, la paura che "siamo in un mondo brutto" spesso oscura anche il "tanto bene" che il soffio vivente del Creatore fa germogliare sulla terra, ogni volta che una mamma ed un bambino ricominciano la storia dell'uomo dai primi passi.

* Parroco agreste di Campremoldo Sotto

PUNTURA DI SPILLO

Cardioprotetta

Dopo la terza fibrillazione in Provincia, Trespidi vorrebbe consultare la dottoressa Aschieri per creare la prima Giunta cardioprotetta in Italia.

Essedi